

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine

In Mercatovecchio dirimpetto al cambio-valute P. Mancardi N. 934 rosso I. Pieno. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, od si restituiscono i manoscritti.

Superate non poche difficoltà tipografiche, il **Giornale di Udine** tra alcuni giorni si stamperà in formato più grande, e con tutte le rubriche richieste dai bisogni della pubblicità per questa Provincia.

Perché poi i Soci della Provincia lo ricevano nello stesso giorno della sua pubblicazione, sarà impostato prima delle ore tre.

I signori Udinesi lo troveranno presso il librajo **Antonio Nicola** in Piazza Vittorio Emanuele (già Contarini) fra il mezzogiorno e l'ora 1 pom.

Il **Giornale di Udine** ricevere i dispacci diretti da Firenze, e li pubblica appena ricevuti; per il che è in grado di comunicare al Pubblico udinese le notizie almeno 24 ore prima di qualsiasi altro Giornale d'Italia.

L'Amministrazione
del GIORNALE DI UDINE.

Udine 23 ottobre.

Il Governo non ricorre alle elezioni generali, come noi avremmo stimato conveniente, stante che dall'anno scorso, dopo una nuova guerra nazionale, dopo la pace e l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, la situazione politica ci sembrava del tutto mutata, ed il paese aveva diritto di essere consultato. Invece sembra deciso, che si vogliano fare le elezioni nel Veneto, chiamando i cinquanta deputati che esso darà a sedere nel Parlamento attuale. Contro la legalità noi non ci abbiamo a ridire, poichè il Veneto era ancora prima virtualmente unito al Regno d'Italia, aveva fatto altre volte voto d'annessione al Regno retto dalla Casa di Savoia collo Statuto tuttora vigente ed ora proclamato anche nel nostro paese. Noi avremmo desiderato piuttosto, che si fosse considerata la nuova fase politica, e che il paese intero avesse dato il suo parere sugli uomini, sui partiti e sulle cose, prima che i rappresentanti si trovasero di nuovo riuniti.

Una discussione sul passato fuori del Parlamento nelle elezioni generali appurava la situazione, toglieva di mezzo certi uomini che non fanno per il momento d' adesso, a qualunque partito appartengano, ne metteva innanzi altri. Gli uomini di prima che rimanevano nel Parlamento e che si trovavano d'accordo i rappresentanti delle nuove Province, potevano considerare la situazione nuova indipendentemente dai partiti vecchi, che non hanno più ragione di esistere, dai partiti regionali che devono cessare per sempre, dai partiti personali, che sono una delle piaghe del reggimento costituzionale e tendono a corromperlo. Si poteva formare ora il grande partito nazionale della riforma e semplificazione e del buon ordine amministrativo e del progresso economico accelerato; attorno a cui si disponevano a diritta coloro che forma-

no la zavorra della nave dello Stato, a sinistra i mozzini più svelti che sanno levarsi sulle corde degli alberi, ma non sarebbero atti a timoneggiarla.

Se la cosa è, come pare, decisa altrimenti, non ci resta che a vedere che cosa vorranno fare i Veneti nelle elezioni; e di ciò noi ci occuperemo più tardi. Intanto dobbiamo dire, che i Veneti devono prima di tutto considerare la situazione nuova e reale del paese, indipendentemente dai vecchi partiti, dai vecchi bisogni, dalle persone che sono da mantenersi, o da eliminarsi. I Veneti non devono formare un partito regionale, che servirebbe a perpetuare gli altri partiti regionali, che nell'unità nazionale raggiunta si devono piuttosto distruggere; non devono d'altra parte gettarsi di qua o di là senza beneficio d'inventario. Piuttosto devono eleggere i loro, quelli che conoscono il proprio paese e l'Italia ad un tempo, quelli che sanno farsi ragione della situazione nuova, che devono farsi elemento di conciliazione, che vogliono un'Italia bene amministrata, consociata ne' suoi interessi di tutte le provincie, messa al paro delle altre nazioni più libere e civili in ogni ordine interno, nella educazione nazionale, nei progressi. I Veneti non potranno e non vorranno partecipare alle recriminazioni sugli errori comuni, ma piuttosto procurare che questi errori si emendino e non si commettano più, trattare delle cose più che delle persone, dell'avvenire più che del passato. Così operando, essi saranno, benchè pochi, i veri rappresentanti della situazione nuova dell'Italia, assieme a tutti gli altri deputati di tutte le italiane provincie, che la comprendono allo stesso modo. Invece di disperdersi sui banchi della destra, della sinistra, del centro, essi staranno così raccolti con quelli che vorranno la stessa cosa, e che non sono pochi.

Il Parlamento eletto l'anno scorso andava prendendo a poco a poco la sua forma vera. Esso rappresentava in origine una opposizione, o piuttosto una reazione contro il Parlamento anteriore, come accade di consueto quando un'Assemblea politica succede ad un'altra che ha dovuto fare molte innovazioni, e quindi anche errori e scontenti; ma un'opposizione non è ancora un'affermazione, e la nuova Camera non aveva ancora affermato le sue idee, quando venne la guerra. Allora tutti furono d'accordo a dare al Governo mezzi finanziari, pieni poteri per la guerra, ogni cosa che potesse condurla a buon fine. Questa era certo una grande affermazione, la quale distruggeva tutti i partiti, dei quali le traccie rimanevano appena nella stampa, la quale il più delle volte è l'ultima a rinunziare alla sistematica pedanteria. Ma se quegli atti unanimi della Camera servivano a distruggere i vecchi partiti, ricomponendo sostanzialmente il grande partito nazionale, non si erano formati ancora dei gruppi, i quali avessero nuove idee governative, idee

pratiche e rispondenti alla situazione nuova. Nel frattempo la situazione del paese cangiò, e vi saranno di certo molti dei vecchi deputati, tanto di destra, che di sinistra, che del centro, i quali considereranno che vale meglio guardarsi dinanzi che non di dietro, e che quindi saranno disposti a cavare il migliore partito possibile dalla situazione nuova, assieme coi Veneti, i quali sono i meno legati di tutti al passato.

Pensiamo poi, che oltre alla revisione dei conti, all'aprire la partita nuova, al bisogno d'una sollecita spedizione degli affari, noi abbiamo un altro problema imminente, e dobbiamo essere preparati a quello che può accadere in Roma presto sgombera dai Francesi, nell'Oriente tutto minato, nell'Austria tutta agitata, nella Germania che si trova sul pendio che la conduce alla sua unità, in tutta l'Europa, che non è abbastanza uscita dallo stato vecchio e non si è ancora ricomposta bene nel nuovo.

L'Istria e l'Italia.

Si è molto opportunamente ripubblicato a questi giorni un brano della memoria stampata nel 1797 nel volume III degli Annali della libertà padovana, riguardante l'interesse che deve avere l'Italia a recuperare quando chesia la provincia italiana dell'Istria. Ne togliamo una parte che sembra dettata in questi ultimi tempi, anzichè in un'epoca tanto lontana:

Questa provincia, dice l'autore della memoria in discorso, che finora non ha pesato sulla bilancia politica, nel nuovo ordine di cose va a divenire di grande importanza. *Ella, benchè ne sia l'ultima regione, appartiene ed è sempre appartenuta all'Italia, il di cui confine in questa estremità fu fissato dalla natura al Golfo del Quarnero, ove principia la Liburnia.* Ella è per la sua situazione, come abbiamo veduto, il centro della navigazione del Golfo Adriatico.

In tutta la circonferenza dall'Isonzo alla Marca Anconitana non vi è alcun Porto opportuno per un'Armata navale. *Quello di Pola sarà l'Arsenale e il ricovero della flotta italiana.* I boschi di Montona, di Barbana, Sanvincenti, Valle, Cittanova e tanti altri somministreranno l'occorrente legname di costruzione. Gli abitanti del litorale sono marinaj per genio e per educazione; essi faranno il servizio della marina.

Questa marina manterrà all'Italia il dominio del Golfo (adriatico), proteggerà in esso la sicurezza della navigazione.

Che se per una deplorabile fatalità o per l'indolenza degli Italiani l'Istria rimanesse soggetta all'Imperatore (d'Austria) le cui truppe l'hanno improvvisamente occupata, ne deriverebbero all'Italia le più fatali conseguenze. Italiani, vedetene il quadro.

L'Imperatore converte a suo vantaggio tutto ciò che è naturalmente nostro. Egli diventa per la prima volta potenza marittima, e aggiunge questo grado incalcolabile di forza al grande colosso della sua forza terrestre. Egli da questo momento è il padrone del Golfo.

Italiani, esaminate questo confronto; egli vi sembrerà forse troppo spinto e dettato dall'entusiasmo. Ma l'uomo conoscitore delle località e delle risorse della provincia istriana e dell'energia con cui la colossale potenza austriaca può mettere in attività una marina, comprenderà che chi scrive non si allontana dal vero nel dettaglio dei fatti e dei rapporti, e non s'inganna nelle sue congetture sull'avvenire.

L'Istria è una provincia italiana che vi appartiene per natura; è una parte integrante dell'ex-stato Veneto; gli Istriani sono vostri fratelli da 4 secoli, (poteva dire più esattamente da 15 secoli); essi vi furono compagni indivisibili nella comune schiavitù, essi reclamano il vostro soccorso ora che siete liberi ed indipendenti...

Concluderemo ripetendo col Governo centrale di Padova del 1797: «ripubblichiamo questi cenni affinché sieno diffusi a lume dei patrioti e di quei che sono chiamati ad essere i legislatori dell'Italia ed a fissare con utili provvidenze la sua felicità.»

ITALIA

Firenze. Il corrispondente fiorentino della *Gazzetta di Venezia* dice: parlarsi di una revoca quasi generale delle destituzioni d'impiegati pronunciate sin qui dai Commissarii straordinarii del Re nelle Provincie venete. Infatti, l'art. 14 del trattato di pace si oppone che tali destituzioni abbiano luogo, e sarebbe davvero deplorabile, che, pel fine di dar impiego a gente nuova, a sollecitatori accaniti, il Governo sopracriticasse il pubblico erario d'una somma ingente di pensioni, secondo avvenne, pur troppo, quando furono aggregate le altre Provincie d'Italia alle antiche piemontesi.

Alcuni giornali, dice il *Corriere italiano*, persistono nell'annunziare essere imminenti modificazioni nel gabinetto.

Le nostre informazioni invece ci pongono in grado di affermare che queste voci sono inesatte, e che il ministero si presenterà al parlamento nell'attuale sua composizione.

Questa notizia possiamo darla con tanto maggior sicurezza, in quanto che è naturale, che avendo tutti i ministri assunta la responsabilità del trattato di pace, tutti debbano accettarne e dividerne la solidarietà dinanzi la Camera ed il paese.

Caprera. Garibaldi ha scritto da Caprera che la quiete e la tranquillità in cui vive, giovano alquanto alla sua salute. La ferita al piede, riapertasi durante la campagna, pel disgraziato caso di uno sprone che inavvertitamente gli fu cacciato in essa, non si è ancora rimarginata, e lo fa soffrire alquanto.

Venezia. Sappiamo che il Governo sta studiando i mezzi per procurare a Venezia ogni più ampia corrispondenza coi vari porti dell'Adriatico, e coi scali del Levante.

I vapori della Società italiana postale, salpando da Genova o toccando i porti del Mediterraneo, dell' Ionio, del Gallipoli, Brindisi, Bari, Ancona, proseguiranno per Venezia.

E così pure i vapori della linea Brindisi, Alessandria d' Egitto, faranno capo a Venezia.

Peschiera. La flottiglia austriaca del lago di Garda fu consegnata agli ufficiali della regia marina.

Roma. Leggiamo nel *N. Diritto*: Abbiamo notizia da Roma, e domani ne daremo più estesi ragguagli, che i Francesi stanno per consegnare il materiale del forte S. Angelo al corpo del genio pontificio e cedono tutte le loro munizioni e armamenti al Governo pontificio, il quale attende di esserlo libero da essi per poter poi perseguire i suoi avversari interni senza riguardo.

Il Papa aveva domandato all'imperatore Napoleone di lasciare in Roma i Francesi fino al luglio 1867, cioè fino alla riunione di tutti i vescovi cattolici.

I Francesi partiranno da Roma il 4 di dicembre e resteranno in osservazione a Civitavecchia. La legione di Antibio alla occupare il forte di S. Angelo per innalzare la bandiera francese al primo disordine.

I legionari di Antibio disertano a decine.

ESTERO

Austria. Pare che il gabinetto austriaco incominci a giudicar meglio la situazione creata dagli ultimi avvenimenti. Francesco Giuseppe confida, coll' alleanza dell' Inghilterra, della Francia, e dell' Italia, di poter cooperare in modo decisivo alla soluzione, ormai inevitabile e urgente, dei garbugli orientali, e forse considera come preambolo necessario il mettersi in atteggiamento ostile di fronte alla Russia.

L'imperatore d' Austria scrisse una lettera autografa al generale Menabrea per esprimergli il suo desiderio di veder regnare d' ora innanzi fra i governi di Vienna e di Firenze un' amicizia sincera.

Il numero degli impiegati veneti che intendono rimanere in Austria è considerevole. Soltanto del ramo giudiziario si annunziarono per ciò quaranta impiegati, fra cui il barone de Resti-Ferrari, presidente del tribunale d' appello di Venezia; e membro a vita della Camera de' Signori.

Francia. L' *Indépendance Belge* conferma lo stato allarmante della salute di Napoleone. Secondo essa, non si osa farlo muovere da Biarritz, a causa dei suoi continui svenimenti.

Russia. Lo *Czas* segnala un grande movimento di truppe russe verso la Polonia e la Bessarabia. Queste misure militari sono, dicesi, cagionate dal malcontento che ha ispirato al governo russo la nomina del Goluchowski a governatore della Gallizia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Parole dette la mattina del 21 ottobre 1866, giorno del plebiscito, dal Can. della Metropolitana di Udine D. Gianfrancesco Banchieri nella benedizione della bandiera della Società del mutuo soccorso.

Oh! torni pur fausto e felice, o Signori, questo giorno a noi, ai figli dei figli ed ai nepoti dei nepoti nostri fino alle più tarde generazioni! Conciossiachè siasi in esso inaugurata un' opera di patria e fratellvole carità: come quella che per la prima volta in Udine, col dolce vincolo dell' associazione e del mutuo soccorso, stringe in un' anima, i consigli e le forze degli industri Artieri nostri; e sotto l'égida dei facoltosi cittadini gli aderge, nel cospetto della Religione e della Società, al giusto livello della missione alla quale vengono dal proprio istituto chiamati, perchè sacri e volenterosi si addebbano al compito loro imposto.

E nel momento in che la civil Società, allargando benedica la mano, ne fa plauso, e ne risponde col battito del patrio cuore, la Religione appunto vittificatrice ognora

delle nobili azioni di pietà e di amore (giusta la spinta del divino suo Cristo rigeneratore dell' umana progenie), santifica oggi questa dell' opera vostra, o carissimi Artieri, e nobilgergerli dalla liturgia proci dedicati al tricolore Vessillo, ne implora di D. O. M. lo più copioso benedizioni sopra di Voi, sopra le famiglie vostre, sulla Città nostra e sull' Italia intera.

Fino ad ora non poteva ella questa Diva Figlia del Cielo espressivamente tra noi diffondere la benefica sua influenza anche sui progressivi o filantropici convegni de' buoni cittadini; e sebbene o sotto il montito di lei volume, o col pretesto d' un palliat mistico, smozzicarsi certe diurne o notturne congregate, non miravano però questo a pro' delle patrie istituzioni; ma pareano piuttosto adularlo al Potere, seduto com' elle credano sopra inecrollabile scranni, od evocar dal sepolcro il teocratico feudalismo dell' evanmedio; poichè lo straniero, (a notare soltanto l' epoca suprema) grivante sugli omeri nostri il giogo cinquantenne degli asfatti cefi di sua Polizia, vigila coltiva tutti i nostri passi, per impedirci la libera unione, peritosa sempre, anzi presaga che la compressione e la forza brutta divessero presto o tardi cadere il lugo alle aspirazioni sublimi di un popolo compatto, migomino, civilizzatore.

E il desisto giorno delle libere aspirazioni anche per la Venezia finalmente spuntò: di maniera che ormai dalla punta del Lillibeo, fino, sarai per dire, quasi alle vicine sponde dell' Isonzo, gl' Italiani, alzando festoso e congiunte le mani all' antonomasticamente intitolato *Giantuomo* loro Rege Vittorio Emanuele, possono, sotto il mite e pacifico di lui scettro, ripetere ancora e per sempre: Noi, come al tempo dei Berengarii e dei Guidi, riacquistammo avventurosi la coscienza e libertà di essere costituiti Nazione: e Nazione una, invidiata, teniam.

Nè a funestar la letizia di sì bel giorno, e a volgere in melanconiche note di lamento e di pianto i concetti e gl' inni nazionali della Civica nostra musical Banda intonati vorrei io qui rammentare nè i martiri della libertà dall' oppressore torturati tra le ritorie, negli ergastoli, sui patiboli: nè gli esuli sventurati che mangiarono per lunghi anni il pane che sa di sale: nè i figli del popolo e della patria, strappati, forse all' ultimo amplesso dei genitori cadenti, alle lagrime delle vedove spose e degli amici per servire tra le file del despotismo a pugnare guerre non proprie: nè gli spietati balzelli che dissanguavano le famiglie, arenavano i commerci e illanguidivano le arti, le scienze, gl' ingegni; nè vorrei rammentare anzitutto una educazione ignara e falsata che da un' irosa cricca di uomini avversi alla civiltà ed al patrio progresso s' infiltrava in tutte le caste della nostra gioventù e specialmente nel clero per farne, se fosse loro riuscito, altrettanti nemici alla patria comune; nè..... Ma col Cantor di Sorrento io dirò:

Ogni trista memoria omai si taccia, E pongansi in oblio le andate cose.

Perdoniamo adunque o fratelli: perchè magnanimo, io dicea, è il popolo italiano: e sa che il perdono è una patria legge per lui, quanto è vera la credenza che professava: quanto è vero che l' Uomo-Dio ingiunse primo quella legge di amore e primo in sé stesso la modellò.

D' altronde la Religione nel nostro provvidenziale affrancamento assicurato ormai dalle gioie della pace, ne ha santificato gli slanci: ne ha benedetta l'attuazione, e al nostro ricongiungimento, purchè duri saldo e patriottico, e non degeneri mai nelle gare municipali e nei litigi delle prestate citadi, la perseveranza Ella ne impropria e assicura. Così oggi per voi, carissimi Artieri Udinesi, la mercè del Regal Commissario, quanto illustre depreda sulle cattedre della sapienza altrettanto adesso iniziatore solerte di patrie e umanitarie istituzioni, la Religione medesima, io soggiungo, volle oggi confermati gli amorevoli propositi vostri.

E mirate delicato e saggio accorgimento degli Avi nostri! Egli emmentemente cattolici, anche tra lo infuriare delle più gravi e religiose scissure del secolo XVI, non mai però ubbiosi, superstiziosi od ipocriti ci tramandarono in retaggio lo Stendardo dei tre colori, ne quali la Chiesa stessa le morali e sante virtù raffigura di ogni credente.

E a tacer qui della divina loro energia, ditomi, qual è adesso, miei buoni Artieri, lo scopo morale del vostro associazione, affinchè non siate in nulla alle città consorelle secondari?..... Io già vi

prevengo e rispondo: *Lavoro e Pace!*..... Lavoro continuo e pieno onorato per Voi, per i figli vostri, per le vostre consuetudini o per lo sostegno esiziale di quelli in mezzo a voi, che avendo ben meritato dell' arte, dell' industria e della calda affezione di patria, acciecati o per impotenza o per vecchiesia o per misventura che sia, abbisognano di sovvenimento e di ristoro.

Or bene: eccovi nella italiana Bandiera diviso il facile emblema: mercecchè la Bandiera litta, onde la vedete pennelleggiata vi manifesta, oltre alla fiducia in Dio largitor d' ogni bene, essere vostra assisa lealtà e candidezza di animo nei molteplici discernimenti o negli impegni dell' arte vostra; il color Verde vi presenti dinanzi la sicura speranza di non interrotto travaglio e di una orrevole sussistenza allo stato vostro adatta: perchè ad artefici immaginati, intelligenti, operosi non può il devizioso cittadino non affidare continuamente lavoro e congegni di necessitate non solo alla vita civile, ma all' alimento esiziale del lusso dei grandi; che da questa fonte pur anche, ove non sia di soverchio rigogliosa e smodata; scaturisce per le arti la vena dell' invenzione o la potenza del genio. Il Rosso infine come fiamma di amore diffonde nei petti vostri l' ardore del patrio zelo e quella efficace carità, che movendo dall' alto si riversa poi senza invidia, senza fasto, senza orpello singolarmente sui fratelli, che hanno con voi comuni il natio loco, l' ingenuità dell' anima, la professione e il mestiere.

Dal che vuoi concludere che se agli Italiani tutti torna come di un patrimonio di eredità e di gloria il Vessillo Tricolorato, alla vostra unione di Mutuo Soccorso, o miei cari riezze, direi quasi, indispensabile, per mettermi quotidianamente sott' occhio il simbolo imperituro di una onestà a tutta prova, di un bello e corto avvenire nel progresso dell' arte e del sollecito vostro affetto verso i fratelli e la patria.

I quali dolcissimi sentimenti io confido vorrà la spettabile Municipio, e primo degli altri cittadini l' animoso suo Sindaco, nutrire, promuovere, tutelare; affinchè il Re Signor nostro visitando (e forse in breve) questa non ultima in vero tra le famigerate contrade dell' italico suo reame, veggia cogli occhi propri come, valicate appena tre lune, oltre alla novella Guardia Nazionale, alla difesa di Lui o dei cari Penati, ed oltre ad altri argomenti cui non è quasi tempo di noverare veggia, io dicea, come sorgesse quasi per incanto, tra i primi il Sodalizio vostro, o benevoli artisti, al quale l' amoroso Principe stende anche da lungi la destra incoraggiatrice, liberale e munifica.

Viva adunque per sempre la Italia nostra unificata: viva l' Augusto Monarca Vittorio Emanuele: cui avendolo noi, già da lunga pezza consacrato l' animo, la mente ed il braccio, deggiam oggi solo per appalesare a tutte le culte ed incivilite nazioni l' espansione unanime, solenne spontanea dei cuori nostri soggiungere anche nel bel paese qui dove il suona la epigrafe seguente da serbarsi perenne più che sui bronzi e sui marmi, nell' intimo delle anime nostre.

Noi tutti figli della città e del Comune di Udine, al libero suffragio ammessi, di coscienza e verità dichiariamo la nostra unione al Regno d' Italia sotto il Governo monarchico costituzionale di Vittorio Emanuele II e dei Reali suoi successori.

Vivano pertanto la Città nostra e le Venete consorelle dallo straniero servaggio frangate. Viva il patrio Municipio insieme alla poderosa Guardia Nazionale. Vivano le gentili Matrine che ardenti del santo amore della madre comune assisterlo graziosamente alla benedizione del patrio Vessillo: e vivano infine a lunghi anni pel decoro e pel incremento delle arti alleviatrici dell' umana vita il Preside ed i membri tutti dell' artistica Riunione del Mutuo Soccorso.

Ci scrivono da Cividale: Domenica 14 corrente partirono da Cividale i celebri volontari o meglio focca di Vienna, e sfogarono il loro valore sui mari, vetri, mobili ed altro delle cose in cui erano alloggiati.

Speravasi quasi fosse cogli Austriaci finita, quando alle nove di sera del giorno 14 entrò un battaglione. Al 15 pervenne l' avviso che al 17 e 18 sarebbero in Cividale e potrebbero un Reggimento al giorno.

Infatti nella mattina del 17 entrò in città il Lo di que' Reggimenti, e si era appena finito di alloggiarli, quando vennero ufficiali dell' esercito nostro per prendere in consegna la Casa degl' Invalidi, e poco dopo entrava fra le acclamazioni dei Cittadini e la sorpresa degli stessi Austriaci una Compagnia di Bersaglieri.

Quale contrasto! La sentinella austriaca di fronte all' italiano; per una via della città la fanfara dei Bersaglieri con lungo edulzoso di gente che a loro ed all' Italia acclamava, per l' altra il rullo dei tamburi austriaci fra il silenzio e la solitudine!

Venerdì 19 corr., giorno che sarà sempre memorando per i Veneti o per l' Italia tutta, alle ore 9 antimeridiane partiva il 2. Reggimento austriaco già venuto, e mentre quello varcava le porte della città che a Corunna adduce, il suono di tutte le campane copriva quello dello trombo austriaco, ed il tricolore vessillo inalberato su tutte le case della città ed i muri di queste coperti di proclami e di *Vogliamo* segnava l' ora della finale nostra liberazione.

Il Battaglione austriaco che non doveva partire che al 20 ritornando dai militari esercizi, ritrovava così la città non senza gran sorpresa parata a festa.

E finalmente jeri alle ore 12 meridiane su questa piazza del Duomo gremita di gente ma in profondo silenzio sfilavano le ultime schiere dei soldati Tedeschi in Italia che partirono a bandiera spiegata, ma non senza lasciar trasparire dal volto sensi di mestizia o d' invidia per questa Italia che dovean abbandonare, o vedevano fatta, cresciuta e compiuta a dispetto loro.

Molti però di que' soldati che erano Ungheresi, vollero avere i proclami che videro affissi sui muri della città, ed andavan dicendo che anch' essi vogliono avere il loro Re.

Tutta quella gente che silenziosamente assistette alla partenza degli ultimi Austriaci riversavasi verso porta di Udine per accogliere con l' entusiasmo di un libero popolo l' intero Battaglione dei Bersaglieri che qui veniva di presidio, e mentre da un lato della città si sentiva il fioco rullo degli austriaci tamburi, dall' altro udivansi le entusiastiche grida di gioia accompagnate da spari e dal festoso suono della nostra Civica banda.

Mentre entravano i Bersaglieri a compiere la gioia veniva rimesso alla locale Rappresentanza il seguente telegramma del Governo del Re.

Firenze, 19 ottobre.

Al Commissario del Re, Udine.

« Voglia ringraziare in nome del Governo del Re il Municipio di Cividale, a cui le passate incertezze faranno più caro il certo ricupero di quella indipendenza che le forti popolazioni friulane sapranno in avvenire custodire ed assicurare. »

Ricasoli.

Tale telegramma era in risposta a quello che la Rappresentanza stessa a mezzo del Commissario del Re spediva il giorno antecedente al Governo a città.

A S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri Barone Ricasoli

Firenze.

La Città di Cividale che in oggi dopo due mesi di sofferenza rida il tricolore vessillo, presente ancora l' austriaco, invita nuovo omaggio al Governo del Re.

Viva l' Italia unita dalle Alpi al mare

Viva il Re

Adesso siamo nella piena gioia del plebiscito che va a gonfie vele e supera qualunque aspettativa.

Cividale 21 Ottobre 1866.

Gli abitanti del distretto di Cervignano, o della Bassa di Palma, cominciano a sentire già gravemente il danno di essere distaccati da Palma e da Udine, con cui si trovano congiunti d' interessi. I loro grani, i loro vini, i loro bestiami devono pagare un dazio ad entrare sul territorio del Regno d' Italia. Oggi loro traffico giornaliero, ogni loro interesse immediato trovasi così scampato. Al mercato di Palma di jeri non potevano intervenire i villici de' paesi vicini, che avevano buoi o majali da recarvi. Essi se ne lagnavano amaramente, e forse bestemmiavano contro il Governo italiano; ma non è il Governo italiano quello che ostinatamente volle il confine del Veneto amministrativo. Essa lo avrebbe potuto volentieri fino all' Isonzo, e più volentieri ancora, fino alla cima dei monti, che formano il confine del vecchio Friuli. Il Governo austriaco è quello, a cui gli abitanti del Friuli orientale al di qua dell' Isonzo doveano tutti i gravosi imi loro danni. Il generale Menabrea conosceva molto bene i loro interessi, e noi non abbiamo mancato di farlo ad esso conoscere in apposto memoria. Egli li ha trattati a Vienna; ma il plebiscito militare si è costantemente opposto ad un migliore confine, perchè non ha rimarcato ed assolto l' Italia. Forse essa è stata confortata a ciò dalle sue relazioni con alcuni di que' conti e baroni di quel territorio, i quali educati a Vienna e collegati di parentela coi

transilpana, non erano al caso di conoscere gli interessi propri e quelli dei loro dipendenti. Se questi conti e bilanci avessero appodato delle loro relazioni con Vienna, se si fossero pubblicamente compromessi, sfidando anche la prigione, come hanno fatto tante volte i buoni patriotti Veneti, la gente dell'agro Aquileiese non sarebbe stata staccata da noi e non soffrirebbe ora tanto. Essi dovevano ben capire, che l'Italia può fare a meno, per ora, di alcuni distretti, ma che quei distretti non possono fare a meno dell'Italia. Per quei pochi lustrissimi la lezione è dura, ma meritata. Ci duole per i buoni patriotti che si trovano in quei distretti; ma essi avranno guadagnato almeno questo di vedere convertiti i loro avversari dalla educazione del fatto. **Un altro inconveniente** è ora gravemente sentito nella *Bassa di Palma*. Il **Porto Buso** che dà addio all'Austria ed al Conte, e quindi ai porti di Cervignano e di San Giorgio, è tutto veneto. Quindi quel distretto è senza porto. Il Governo italiano ha San Giorgio, ha Marano con Porto Lignano, se vuole approfittarne, ma il Governo austriaco non ha nulla. Non concedendo la promiscuità del Porto Buso, il Governo italiano ha contro l'austriaco un'arma, della quale saprà o vorrà approfittarsi. Che il Governo austriaco scavi se vuole l'Anfiera ed il vecchio porto dell'Anfiera, ma che non pretenda ciò che è già nostro. Oppure, invece di divertirsi a tormentare le popolazioni del Distretto di Cervignano, ch'esso accendesse almeno che il confine sia portato dall'Idria al Torre, da questo fino al basso Isanzo, o Slobba fino al mare, come se ne era trattato a Vienna.

In tal caso noi potremmo essere correvi circa ad un trattato di commercio e c'incaricherebbero noi stessi di migliorare la situazione di que' paesi, per i quali l'Austria non può far nulla se non li cede.

Molti laghi da Cormons ci sono venuti circa alla condotta dei così detti *colontari di Vienna*, che in quel paese si diportarono di ladri e saccomani. Ce ne duole molto per quegli abitanti, ma non ci dovrebbe punto se avessero saccheggiato un certo barone, che ha fatto e fa il possibile per far comparire il suo paese altro di quella che è. Era destino, che l'ultima mano della educazione nazionale certuni dovessero averla appunto degli austriaci da loro accarezzati. Quel barone e gli altri tre o quattro che lo somigliano, credevano forse di distruggere il Regno d'Italia col mostrarsi ostili ad esso? Non hanno fatto altro che mostrare la propria imbecillità ed ottenere il vantaggio di perdere un mercato proficuo per i loro vini e le frutta dei loro colli.

Cormons verrà all'Italia; ma dopo che la popolazione di quel paese e dei paesi circostanti avrà le mille volte maledetto il barone prodito ed i suoi seguaci, che saranno pigri di buona moneta.

È desiderato generalmente che sia accresciuta, presso il nostro ufficio postale, il numero dei portaflettori onde la distribuzione possa essere fatta più sollecitamente.

Circolo indipendenza. Rinnovo di soci, mercoledì 24 corr. ore 7 pom., palazzo Bertolini per passare alla costituzione di un Comitato di soccorso per l'emigrazione.

Fanna 21 ottobre (sera) 1866. Da qualche giorno, in questi paesi, si andava diffondendo delle calunniose voci a carico di egregi e distinti patrioti — di quei patrioti che col sacrificio e l'abnegazione servirono il paese, e non colle ciance e milanterie.

Dicevasi che il giorno del plebiscito sarebbe comparsa una banda armata, composta di alcuni garibaldini, col nefando scopo d'impedire la libera manifestazione popolare, o di saccheggiare le case di alcuni già designati. E già si pensava alla difesa, per quando vi fosse chi si sforzasse di distruggere le moderate apprensioni.

Il giorno del plebiscito è arrivato, e nel sereno caline qui d'intorno si festeggia. I plebiscitari, non so se seguiti ed empientemente presentati, per nulla turbano il voto del popolo; la proprietà viene rispettata.

Una sola cosa mi pare dovere denunciare al pubblico: simili infami dicerie, affinché stiano ben guardando nel prestarvi fede, e nel dubitare, d'un tratto, dell'onoratezza e probità di chi ha fin oggi conosciuto per onesto cittadino e buon italiano.

Alfonso Marchi

Con decreti del 20 ottobre corrente il Commissario del Re, per la Provin-

vincia di Udine, attenendosi alle risultanze delle adunanze elettorali tenute il 14 andante, proclamò Consiglieri Comunali nei rispettivi Comuni i seguenti Signori:

I. Comune di Portogruaro
Fabris march. dott. Francesco, Del Pra Edoardo, Fabris march. dott. Alessandro, Sagatti Bonaventura, Trevisan dott. Antonio, Fabbretti Luigi, Bergami dott. Pietro, Stringari dott. Valentino, Bonò dott. Fausto, Boro Alessandro, Marangoni dott. Gentile, Benedetti dott. Gio. Batt., Bertolini dott. Dario, Grandi dott. Antonio, Gaule Innocente, Tonetti Giovanni, Conti Marco, Brada Eraldo, Tagliapietra Antonio, Tavoschi Giacinto.

II. Comune di Concordia
Pavese Luigi, Cinto Domenico, Trevisan Pietro, Sagatti Bonaventura, Perulli Edoardo, Boro Alessandro, Perulli Vincenzo, Gancian Carlo, Fabris march. dott. Alessandro, Flaborea Antonio, Pravedal Bartolo, Gozzo Natale, Flaborea Giuseppe, Fabris march. Franco, Bonazza Valentino.

III. Comune di Graro
Cellini dott. Eugenio, Del Pra Venesio, Barban Luigi, Zulian Giovanni, Toffoli Francesco, Terani Carlo, Bonan Vincenzo, Picini Girolamo, Gai Federico, Milani Giovanni, Sbrojavacca Carlo, Spangaro Vincenzo, Stringari dott. Valentino, Bartolussi Luigi, Covassi Angelo.

IV. Comune di S. Michele
Bianchi Valentino, Colonna dott. Giacomo, Lusiani Bellino, Zuzzi Francesco, Costantini Giovanni, Costantini Angelo, Lovisutto Giacomo, Milanesi dott. Andrea, Beltrame Zaccaria, Bertrando, Vizzani Zaccaria, Stefanon Marco, Taghalegne dott. Antonio, Liva Amadio, Ottagliani Antonio, Travagnini Gio. Batt., Moni Fortunato, Cimetta Gaetano, Botta Felice, Ambrosio Felice, Carrara Bartolo.

V. Comune di Teglio
Vendrami Giuseppe, Brunetti Francesco, Menegazzi Gio. Batt., Gobbo Vincenzo, Brunetti Luigi, Gobbo Demetrio, Trevisan Antonio, Scarparetto Domenico, Marii nob. Augusto, Barriero, dott. Pietro, Borghesio Matteo, Nigris dott. Vincenzo, Scalatieri Sebastiano, Termini Angela, Gorgo Bartolo.

Teatro Minerva.

L'Ingenua di Parigi, di E. Scribe; e *Una Tigre del Bengala*, farsa.

Bullettino del cholera.

Dal 18 al 19. Portonone nulla. Forgnia casi 2. Dal 19 al 20. Portonone (ospedale militare) morti 1 dei giorni precedenti. Dal 16 al 18. Bagnaria casi 13 morti 5. Dal 16 al 19. Monzano casi 3, morti 3. Dal 12 al 13. Trieste casi 2, morti 3. Treviso dal 18 al 20 (città) casi 2. S. Giuseppe (frazione) casi 1. (Lazzaretto) morti 1 dei giorni precedenti. Rovigo dal 17 al 20 (città) casi 1. (Presidio) casi 5, morti 15 compresi i precedenti. Corbola (città) casi 2. Polesella (Presidio) casi 3, morti 1. (città) casi 3. Laro casi 1, morti 1. Cantarneo casi 1, morti 1.

ATTI UFFICIALI

N. 2781.

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine

In virtù dei poteri conferitigli dal R. Decreto 18 Luglio 1866 N. 3064;

Veduto il Commissariale Decreto 15 settembre 1866 N. 1032 col quale emetteransi disposizioni precauzionali sanitarie;

Considerate le condizioni igieniche di questa Provincia;

Sulla proposta della Commissione Provinciale di Sanità;

Decreta:

È abrogato l'articolo I. del Commissariale decreto 15 settembre p. p. N. 1032 che sospendeva fino a nuove disposizioni le fiere ed i mercati mensili nella Provincia di Udine, e nel distretto di Portogruaro.

Udine, addì 20 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA.

CORRIERE DEL MATTINO PLEBISCITO

Udine 3173 Sì 1 No
Verona 10085 — 1 — 1
Venezia 8810 — 2 —

Leggiamo nel *Moniteur Journal*:

In seguito alla conclusione della pace coll'Italia fu già avviata la consegna degli i. r. soldati nativi del Veneto. È cominciato il primo trasporto per l'Italia col 13.° reggimento di fanteria Bironi Bamberg, e il successivo invio verrà continuato avendo riguardo alla presente collocazione dei reggimenti italiani, cosicché l'intero atto sarà finito nel corso di questo mese. Il numero di tutti i soldati italiani ch'escano dall'esercito ascende a qualcosa più di 40,000 uomini, e non è se non un atto di giustizia il constatare che questi reggimenti italiani ripartiti nell'esercito del Nord, abilmente combattuti, si sono battuti con particolare bravura e con lode. Notiamo particolarmente i reggimenti di fanteria Bamberg, Sigismondo e Frank.

Essendo felicemente compiuta la missione ufficiale avuta in Venezia dal governo francese, le due fregate *Proence* ed *Eclairer* salpano da Venezia dirette a Tolone.

Cessarono d'aver vigore le convenzioni speciali e temporanee fatte in Udine colle autorità austriache, e tutti gli uffici postali e telegrafici della Venezia restano intieramente pareggiati agli altri del regno.

Secondo la *Nazione* il conte Menabrea lascerà Vienna, insieme con i suoi segretari, oggi, 23. Egli andrà direttamente a Firenze.

A quanto si annuncia da Praga furono fatti di nuovo dei passaggi del confine da grosse pattuglie prussiane, che perlustrarono fino a Josefstadt, e fecero requisizioni in molti luoghi di viveri e di bevande.

Preceduti dalle bandiere e dalla banda della Guardia nazionale anche i veneti domiciliati in Firenze si recarono a deporre il voto dell'unione al regno d'Italia. Molta folla di cittadini li accompagnava, e giunto il corteo sotto gli uffici scoppiò un applauso generale. I signori Dall'Ongaro e Minotto pronunziarono un breve discorso. Il Minotto, vecchio venerando, fu presidente dell'assemblea di Venezia nel 1848.

Il decreto che nomina i senatori delle provincie venete e mantovane, sarà pubblicato nel giorno in cui Vittorio Emanuele farà il suo ingresso solenne in Venezia.

È partita da Firenze per Susa la commissione incaricata di visitare i lavori del Moncenio.

Da un telegramma del *Corriere delle Marche* sappiamo che dalla Grecia partirono altri 500 Volontari, 1400 barili polvere, 24 casse di armi e 6 cannoni rigati ed il tutto sbarcato felicemente sulle spiagge di Candia non ostante il blocco. Giunse pure felicemente colà il Colonnello Coroneas col suo seguito.

La Giunta municipale di Venezia ha risposto al saluto inviato a quella città dal Presidente del Consiglio bar. Ricasoli con questo dispaccio:

Venezia, che finalmente si sente libera dopo tante delusioni e tanti martirii, riceve con grato animo il saluto del Governo del Re, giuntole mentre vede sventolare il sospirato tricolore vessillo, e sotto un magnifico sole applaude freneticamente ai prodi soldati d'Italia.

Con decreto ministeriale venne stabilito che la linea doganale per le provincie venete debba attuarsi col 1. del pros. v. novembre.

Intanto però i dazii si fanno colla tariffa italiana.

Con decreto fu approvato una tariffa doganale speciale per i prodotti delle manifatture del porto franco di Venezia.

Con altro decreto si comprendono nella zona doganale italiana tutte le acque del lago di Garda e 5 chilometri di terra dalla sponda del lago.

Con altro decreto fu determinato doversi mettere in uso nelle provincie venete p. l. 1. novembre speciali marche da bollo per gli atti civili.

Il cardinale Antonelli, a quanto si assicura, abbandona il suo posto per causa di salute; si è già pensata al suo successore.

La deliberazione del ministero di convocare la Camera attuale, completandola poscia coi deputati veneti, porta la conseguenza che il decreto di convocazione non potrà es-

sero pubblicato se non dopo la proclamazione dei voti del plebiscito, e perciò riesce impossibile che la Camera segga prima del 13 novembre venturo.

Si ritiene che sarà aperta lunedì 19 nov.

Un dispaccio dell'*Arena* reca:

Pare che lo trattativo per il matrimonio fra il principe Umberto e la principessa Austriaca sieno quasi ultimati. Il principe verrebbe a stabilirsi in Napoli con la sua sposa.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene il decreto che accorda la medaglia d'oro del valore militare alle bandiere municipali di Venezia e di Vicenza per i fatti del 1848-49. La stessa gazzetta pubblica molti dispacci delle varie città circa il plebiscito, constatando l'entusiasmo generale nell'accorrere all'urna.

Venezia. Assicurasi che il Re reche-rassi a Venezia il 4 novembre.

Firenze, 22. Oggi il senato si riunì in Camera di Consiglio e cominciò a discutere sulla procedura da seguirsi. Furono discussi alcuni articoli del progetto della Commissione.

L'*Opinione* annuncia che Menabrea parte domani da Vienna per recarsi a Venezia ad attendervi il Re.

L'Austria nominò provvisoriamente come incaricato d'affari a Firenze il consigliere di Legazione De Bruk.

Berlino, 22. Fu sottoscritta la pace fra la Sassonia e la Prussia.

Petroburgo, 22. Gli sponsali della principessa Dagmar col Granduca ereditario avranno luogo il 25.

Bukarest, 22. Il Console generale di Russia fu il solo che non recossi a congratularsi col principe.

Parigi. Il *Moniteur* ha: Le LL. Maestà e il principe imperiale sono arrivati stanotte a Saint-Cloud.

Trieste. Il vapore di guerra *Elisabetta* ha ricevuto l'ordine di andare immediatamente al Messico.

Londra. I Giudici della Corona hanno dichiarata la cattura del *Tornado* illegale.

Bukarest, 21. Tutti i consoli hanno ufficialmente presentato al principe le loro felicitazioni relativamente al suo riconoscimento per parte della Porta.

Nella *Nazione* si legge: la solennità del Plebiscito si compie col massimo entusiasmo. A Venezia sopra trenta mila votanti presenti, già votarono ventisei mila cento ottanta.

A Padova nella sola città si accolsero otto mila voti; nelle campagne i parroci andarono a votare alla testa dei contadini.

In un Distretto solo sopra sette mila settecento votanti di diritto, si ebbero sette mila cento settanta votanti di fatto.

A Udine tutto il popolo di città e di campagna con molta parte del clero accorse alle urne collocate sulla piazza.

A Rovigo ove il Plebiscito fu inaugurato splendidamente dal vescovo col clero, sopra due mila cinquecento votanti votarono due mila duecento.

Concorso di tutti i comuni rurali straordinario.

Parigi, 21. Il *Moniteur* reca Le LL. Maestà lasciarono stamane Biarritz. La loro salute e quella del principe imperiale è eccellente.

Costantinopoli, 21. Il principe di Rumenia arriverà martedì.

Napoli, 21. Oggi fu festeggiato l'anniversario del Plebiscito; stamane dimostrazione delle società operate con grida di viva Venezia, il Re, Garibaldi.

La città imbandierata, illuminata.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Prezzi correnti delle grana-
glie sulla piazza di Udine.

22 ottobre.

Prezzi correnti:

Fumento venduto dalle al.	10.50	ad al.	17.50
Grano turco vecchio	9.00		10.00
detto nuovo	7.—		8.00
Segala	9.50		10.00
Avena	9.50		10.50
Ravizzone	18.75		19.00
Lupini	4.50		5.00

(Articolo comunicato)

Il Plebiscito di Pavia
distretto di Udine

Italia libera, l'addio lo vuole. — La verità di questo motto da vari anni ripetuto e che inciso lo si leggeva sulle monete di conio ve- nuto o lombardo fino dal 1818, oggi si è fatto palese appieno.

Il Plebiscito che pareva un'umiliazione im- postata dallo straniero, o come tale anzi dal medesimo voluto, riesce invece ad un vero trionfo; ma in qual senso?

Riusci di trionfo, avuto riguardo alle masse, poichè queste approfittando d'una festa solenne generale contemporanea, ebbero la convin- zione di questa che solfata dal concorso del clero con le sacre cerimonie, e dallo spetta- colo delle feste civili, valse a renderle por- tuose che definitivamente stava per suben- trare un governo nazionale ad un governo dispotico ipocrita e tirannico.

E che nel comune di Pavia il clero, meno un'eccezione reverenda, abbia contribuito in gran parte alla solennità del 20 ottobre 1860 lo prova la breve descrizione seguente.

Cominciamo dalle campane suonate a festa per quasi una settimana due volte al giorno e dalle salve dei mortai in tutte le fra- zioni e dai razzi e dalla luminaria del vi- laggio di Pavia la sera del giorno 20. Sul me- riggio del 21 con un sole d'Italia, con una dolcissima temperatura, preceduti dalle salve dei mortai ecco concorrere i villici delle di- ferenti frazioni, Risano, Lumignacco, Lauzacco per le prime, con varie bandiere, tutti ornati di coccarde e con si manoscritti sui cappelli, marciare in pieno ordine con alfiere vecchi ottuagenarii, con vecchi impetenti vecchi, con i loro parroci e cappellani, e con un coro di magnifiche voci, egregiamente ac- cordato cantando gli inni del Re e di Garibaldi al pari cantando gli inni dei re e di Garibaldi al pari, e percorrendo la strada principale dirigersi al Tempio; poco dopo sentire da lontano ad un'altro estremo del villaggio una allegria mu- sica di estremi suonando marcia di guerra, precedere altre due comitive di Percotto e Passeriano con i vessilli patrii spiegati, festosi allegri in ordine perfetto dirigersi dal pri- al Tempio dove raccolti con pompa so- lenne assistere alle sacre funzioni. Tutto questo fu spettacolo commovente oltre ogni dire.

Un solenne Tedeum, l'Oremus pro Rege nostro, e infine un discorso del parroco costituirono le solennità, a cui tutti devota- mente assistettero. Ma qui, se mi fosse dato riportare parola per parola il discorso del parroco di Pavia, lo farei volentieri perchè meriterebbe sotto ogni rapporto d'encomio. Ei disse cose inaspettate vero sublimi con un convincimento e con una commozione mera- vigliosa tali da convincere e commuovere fino alle lagrime il numeroso uditorio. L'a- postrofe al Re, alla Casa di Savoia che seppa dar martiri, eroi e santi alla patria, e la speranza che dopo gli avvenimenti miracolosi del giorno saremmo per vedere prossima la con- ciliazione del Trono con l'Altare come corona del nostro patrio edificio, sorprese e commosse profondamente l'uditorio.

Parlò infine del Plebiscito, e sulla nostra bandiera simbolizzando nei suoi colori l'a- more, la carità, la fede, finì col flagellare quegli Italiani nemici della patria che fossero tanto arditi di gettare nell'urna il voto ne- gativo.

E' pure il bel connubio quello della libertà della indipendenza, della nazionalità con la religione! Quanto sublimi riescono unite! E

quanto meglio il mondo camminerrebbe se il clero fosse tutto concorde!

Ma pure il bel connubio quello della li- bertà dell'indipendenza della nazionalità con la religione. Quanto sublimi riescono unite! E quanto meglio il mondo camminerrebbe se il clero fosse tutto concorde!

Ma pure sono degli uomini, anzi ministri dell'altare così vili nell'anima, così corti d'in- telletto che non persuasi del nuovo ordine di cose desiderano e sperano forse ancora nel segreto del loro cuore il ritorno dello Austriaco orde.

Avvi un parroco per esempio, che paichè or- dinato, avverte in questa circostanza dell'altare il suo popolo del Plebiscito, ma freddamente, e sbadigliando, e quello che preme al reverendo di far comprendere si è: che è libero il dire anche di No, e questo lo dico e ripete in modo che il popolo, se volesse interpretare realmente la volontà del suo Pastore, dovrebbe gettare nell'urna il voto negativo. Parla dopo freddamente dell'abbastanza fredda pasto- rale del monsignor Casasoli, la quale per altro raccomanda le preghiere per il Re, ma questo parroco alla benedizione non canta il Tedeum per la pace, come lo avranno cantato tutti i parroci, ed ommette ad arte l'Oremus pro rege nostro. Ma di quest'individuo è me- glio il tacere che a suo carico ci sarebbero delle belle storie da raccontare.

Sorpresi dalla chiesa tutti con bell'ordine si disposero intorno alla loggia comunale ma- gnificamente addobbata, e là fra i canti i suoni le salve dei mortai e i razzi, cominciò il Ple- biscito con grande solennità e con le norme prescritte cominciando dai paesi lontani, e sempre preceduti dal clero. Due ore dopo (erano le 5 pomeridiane) chiusa l'urna e a compilato il protocollo, per cura dei possidenti del comune fu raccolta una discreta quantità di vino che venne dispensata a tutti i vo- tanti in un locale privato, e così ebbe ter- mine la festa con canti e suoni fino a notte inoltrata, al lume di luna, senza lamentare il più piccolo incidente.

La concordia, la solennità, il giubilo e l'ordine perfetto di questa festa assolutamente produsse una dolce e profonda impressione nell'animo di questi buoni contadini, e questo è un fatto di molta importanza.

Friulani!

La schiavitù patita per secoli dalla nostra Patria, i dolori e le umiliazioni con cui stra- nieri d'ogni fitta continuamente tentarono avvilirla, sono affine cessate per noi.

La libertà sospirata per tanti anni ci ri- congiunge ora ai fratelli Italiani.

L'Italia, per forza del suo Esercito e dei suoi Volontari, e per virtù dei suoi Martiri si è resa indipendente.

Noi entrando nella grande famiglia dobbia- mo dimostrare con fatti che è nostro fermo intendimento di concorrere con tutte le forze a sostenere la libertà e l'indipendenza della Nazione, e di cercare ogni mezzo per ren- derla sempre più potente, sola maniera di farla ricca e rispettata.

L'abilità nell'uso delle armi è uno dei primi modi di raggiungere un tale scopo.

E perciò noi esprimiamo il desiderio che sia immediatamente attivato un Tiro al Ber- saglio allo scopo di addestrare il popolo all'uso delle armi e principalmente di edu- care bene quella gioventù che entrerà nel- l'Esercito a rappresentare la forza dell'Italia.

Friulani!

Quest'istruzione a noi pare sacro dovere di ogni italiano, e perciò, bandite inutili pa- role, proponiamo immediatamente la costitu- zione di una Società per il Tiro a Segno.

Vi presentiamo un Progetto dello Statuto che dovrà regolare tale Società. Esso è basato sugli statuti di Torino, di Brescia e di Milano.

Emettiamo le schede d'associazione, e contando fin d'ora sul Vostro patriottismo e sul numero concorde, non esitiamo a ri- sulare per giovedì 25 corrente la prima adu- nanza della Società onde passare alla discus- sione ed approvazione degli articoli dello Statuto ed alla nomina delle cariche.

Il luogo per l'adunanza sarà indicato con apposito Avviso.

Le associazioni si ricevono in Udine presso il Comando della Guardia nazionale.

Udine, 18 ottobre 1860.

Sui promotori

Quintino Sella deputato, Giuseppe Gisco-

melli, Pietro avv. Compatti, Francesco dott. Cortelazzo, Ramboldo ca. Antonini, Antonio di Colloredo, Francesco Rizzani, Felice Ge- rardini, Gio. Batt. Cella, Francesco Comen- cini ing., Pietra Bearzi, Ermenegildo Novelli perito, Luigi Gujoni, Luigi Lorenzo dott. So- cli, Giovanni Duravie, Giuseppe Zucchini, Giovanni Bertozzi, Sebastiano Centazzo, An- tonio Piccoli, Edoardo Foraniti, Gio. Batt. Angeli, Zefirio Del Fabbro, Gio. Batt. For- boschi, Sigismondo dott. Scaffo, Pietro dott. Benedetti, Pietro Spangaro fu Vincenzo, Ni- colò Plai, Giovanni Grillo, Luigi Benedetti, Antonio Mangemelli, Gio. Batt. avv. Span- gario, Cristoforo Morocutti, Antonio dott. De- glerio, Giuseppe Chiossi, Pietro Ciani, Pietro Beltrami, Pietro dott. Franceschini, Federico dott. Alta, Carlo dott. Quartaro, Giuseppe dott. Rota, Emilio Zuccheri, Bartolo Fa- nello, Luigi Groppetti, Girolamo Cattaneo.

La Rappresentanza Amministrativa
della Città e Comune di Cividale.

Concittadini!

Dopo lunghi anni di speranze e disingan- ni, di aspirazioni e di dolori, per brevi giorni abbiamo pregustato le dolci aure di libertà, seguite da due lunghi mesi di sofferenze; la più crudele delle quali l'incertezza.

La viva fede nella giustizia della nostra causa, e nella fermezza del Nazionale Gover- no si degnamente fra noi rappresentato dal- l'Illustre Commissario del Re il Comen- datore Quintino Sella, ne sostiene, ed al- tedo incontaminata abbiamo tenuta la nostra bandiera.

Concittadini! quando noi inermi, il nemico Austriaco numeroso e forte ne opprimeva; con il nostro contegno a lui ed all'Italia abbiamo mostrato che siamo e vogliamo es- sere Italiani.

Ora dobbiamo mostrarlo con l'uso delle nobili doti che si addicono ad un libero po- polo.

Siamo liberi, ma nella legge; siamo ope- rosi ma nel bene; siamo forti, ma contro i nemici della patria.

Istruzione, lavoro, onestà, rispetto perso- nale, guerra all'ozio, guerra al vizio ed os- sequio alle leggi sia il nostro vessillo.

Concittadini! noi siamo posti agli estremi confini dell'Italia, custodi di altra delle sue porte anzi a pochi passi da gente pure d'I- taliana stirpe, ma alla quale in gran parte l'Austria seppa attutire il più nobile de' sen- timenti, l'amor della patria.

Ebbene, duplice sia la nostra azione, cu- stodire, per quanto sta in noi, i confini d'I- talia, ed espandere oltre quelli i dolci semi della libertà.

Che i vicini nostri da noi apprendano quanto sia bello e proficuo l'essere, ed ap- partenere ad un libero popolo.

Concittadini! la sottile vostra rappre- sentanza buon senso e valido appoggio, attra- versato con onore giorni tanto fortunosi, vi ringrazia sinceramente della fiducia in lei ri- posta, e sicura che questa non le mancherà, fino a che le nuove libere istituzioni vi diano una rappresentanza degna di Voi, con la più grande espansione del cuore vi invita ad es- clamare W. l'Italia, Viva il Re Vittorio E- manuele II.

Cividale li 19 ottobre 1860.

Li Deputati

Tommaso Nussi — Antonio Carbonaro — Giovanni avv. Portis.

Il Segretario — Caruzzi.

Municipio di Udine.

MANIFESTO

Onde eleggere i delegati fra i sottufficiali, caporali e militi che in unione agli ufficiali delle singole compagnie devono concorrere alla formazione delle rose per la nomina dei maggiori e dei partigiani, e del colon- nello comandante la legione si invitano i mi- litari della Guardia Nazionale ad intervenire come segue:

1 ^a Comp. Mer. 21	corr. e. 9 aut.)	Nella sala dell'istit. f. d'armi n. 10
2 ^a " "	" "	" "
3 ^a " "	" "	" "
4 ^a " "	" "	" "
5 ^a " "	" "	" "
6 ^a " "	" "	" "
7 ^a " "	" "	" "
8 ^a " "	" "	" "

La scelta dei delegati seguirà nel seno della rispettiva Compagnia a suppletiva individuali e segreta, a maggioranza relativa di voti.

E benchè le elezioni siano valide qualun- que sia il numero degli intervenuti, pure il Municipio si ripromette spontaneo e nume- roso concorso

Dal Palazzo Civico, li 22 ottobre 1860.

Il Consiglio di Riconciliazione.

Il Sindaco

GIACOMELLI

Il Consiglio di riconciliazione

Billa dott. Gio. Batt. di Preside. — Biancuzzi Alessandro — Carolo Francesco — Del Colle Montemiro Angelo — Della Savia Aless. — Ormani nob. Gio. Batt.

Municipio di Udine

Dietro i giusti reclami avanzati, e nell'inten- dimento di curare la polizia e la pubblica igie- ne vengono prescritte ai macellai e beccai le seguenti norme nell'esercizio del loro me- stiere:

1. Resta proibito ai macellai o beccai di presentarsi fuori del luogo del loro esercizio cogli abiti e col grembiule insanguinati.

2. Resta vietato ai venditori di carne di tenere le bestie macellate o parte di esse, sospese alle porte delle loro botteghe, o lun- go i muri delle medesime.

3. Il trasporto da un luogo all'altro delle bestie macellate, delle carni ed interiora do- vrà farsi sempre in carri ben condizionati e coperti, in modo da evitare la vista e che il sangue si sparga sul terreno.

Tutte le presenti disposizioni cominceranno ad avere effetto col 4 novembre p. v.

Ogni contravventore sarà punito colla multa di Lit. 10 a 20 per la prima volta, in caso di recidiva oltre alla multa dovrà subire l'arresto di 48 ore.

Le guardie Municipali e quelle di P. S. restano incaricate a far scrupolosamente e- seguire le presenti disposizioni.

Dal Palazzo Civico li 17 ottobre 1860.

Il Sindaco

GIACOMELLI

Gli Assessori

Cortelazzo — Plateo — Putelli — Tonutti

N. 24467.

p. 3.

EDITTO

Da parte di questa R. Pretura Urbana si rende pubblicamente noto, che nei giorni 1, 15, 22, dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 3 pom. si terranno nel locale dell'Albergo d'Italia di qui, tre esperimenti d'asta pella vendita al maggior offerente di tutte le mo- bilitie, biancherie, stoviglie, carrozze, semo- bilitie, e quanto altro, il tutto risultanze del- l'Inventario Giudiziale in atti ispezionabile.

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti non sarà deliberato che a prezzo maggiore od almeno eguale alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo.

2. Non verrà deliberato che verso pronto pagamento in moneta d'oro o d'argento a corso legale.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Pel Consigliere Dirigente in permesso

STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana

De Marco Accessista.

Udine, 10 Ottobre 1860.

N. 4400.

p. 1

Il Regio Commissario Distrettuale
di UDINE

AVVISO

Autizzata con Decreto 22 settembre p. p. N. 792 del Commissario del Re per la Provincia di Udine la istituzione di una far- macia nel Capo-Luogo di Pozzuolo, se ne dichiara aperto il concorso a tutto il giorno 15 del venturo novembre.

Gli aspiranti producano alla Giunta Mu- nicipale la fede di nascita, il diploma di abilitazione, i certificati dei prestati servizi e tutti quegli altri documenti che potessero essere utili all'aspirante.

Dal R. Commissario Distrettuale

Il Commissario

GIOVANNI QUAGLIO